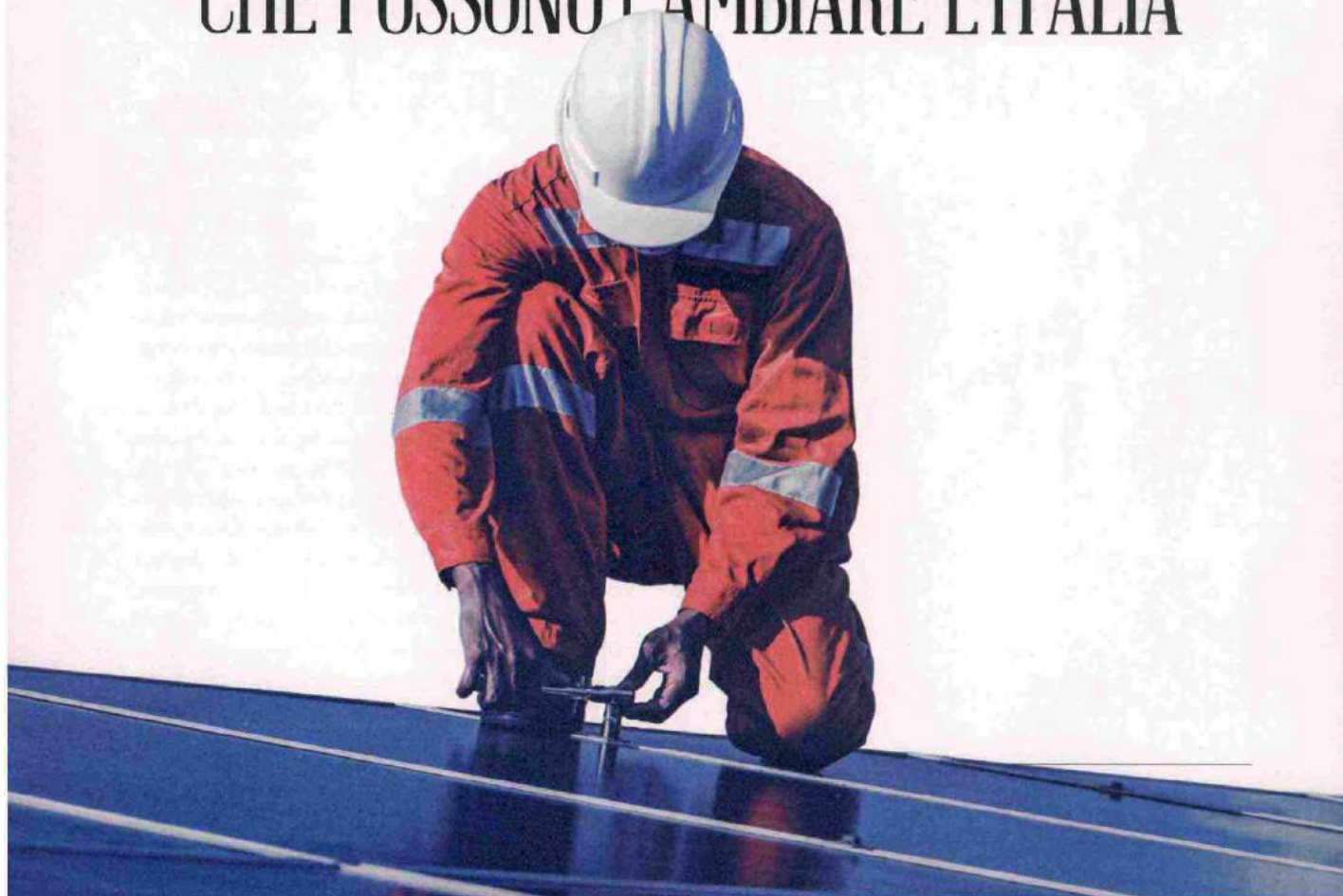


L'inchiesta

GREEN NEW DEAL  
**ECCO LE AZIENDE**  
SOSTENIBILI E DELL'ECONOMIA  
**TRASFORMATIVA**  
CHE POSSONO CAMBIARE L'ITALIA





«**IL COVID NON È** la prima crisi che affrontiamo, non sarà l'ultima, vediamo di non peggiorarla. Credimi: essere sostenibili un po' ti costa ma è solo un vantaggio, te ne accorgi in questi momenti». Primo Barzoni è l'anima di Palm: azienda di Viadana, un puntino sulla mappa della provincia di Mantova.

Nel 2020 Palm compie quarant'anni e ogni anno produce due milioni e mezzo di pallet, le pedane da magazzino, e imballaggi di legno per oltre 13 milioni di fatturato. L'Italia è il secondo produttore europeo di pallet e importa l'80% del legno di cui oltre il 60% non ha garanzie di legalità. Primo ha denunciato il contrabbando del legname e gli affari della criminalità organizzata, ha rischiato la vita ma la sua azienda è sempre più forte: «È perché ho scelto di andare controcorrente», sorride.

Quando i critici della globalizzazione proponevano "un altro mondo possibile", Primo ha posto gli Obiettivi del Millennio Onu di sostenibilità come "compiti a casa" per l'azienda di famiglia. «Volevo fare la mia parte» racconta «e dopo vent'anni risparmiamo oltre il 20% di materia prima, ogni pezzo è tracciato in blockchain, fatto su misura del cliente per un terzo con legno riciclato, il resto è certificato Pefc/Fsc, così siamo certi che non è illegale o da disboscamento. Abbiamo tagliato le emissioni del 37% entro il 2016, come chiedeva l'Onu agli Stati, dimezzato il particolato, e vogliamo diventare sostenibili al 100% entro il 2030».

Quella di Primo è una B Corp: certificazione diffusa in 71 Paesi e 150 settori che identifica oltre 3mila "Società Benefit", tra medio grandi e corporation, i cui impatti sociali e ambientali sono tracciabili e trasparenti. Con un accordo con il Comune di Castelnuovo di Bormi-

da, 1200 ettari di pioppeto co-gestito assorbono le emissioni del territorio e forniscono una riserva di materia prima "a chilometro zero" per l'azienda: «Ripuliamo l'aria, proteggendo la salute dei nostri concittadini che è così preziosa, e abbiamo un ammortizzatore in caso di problemi di trasporti, prezzi, clima impazzito» spiega Primo.

«Posso provare a chiunque che un'azienda virtuosa riduce i costi, i debiti e quindi i rischi. Molti miei colleghi non lo capiscono» si accalora l'imprenditore «e poi c'è un incendio, un'alluvione, la crisi e chiudono. Quello che mi dispiace è che non lo capisca la politica. Ci trattano come eccezioni, ma rispettiamo solo le promesse delle Nazioni Unite. Le dovrebbero rispettare tutti, aziende e governi, ma non le prendono sul serio e poi finiamo così».

#### IN PRINCIPIO FU SEATTLE

Nel 1987 le Nazioni unite, con il Rapporto *Our common future*, misero a fuoco per la prima volta che lo sviluppo economico, da solo, non avrebbe sconfitto povertà e disuguaglianze ma poteva intaccare irrimediabilmente le risorse non rinnovabili e il futuro del pianeta. «Lanciarono, così, quella che definirono una "sfida globale": lo "sviluppo sostenibile" per soddisfare, dicevano "i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai propri"», racconta Riccardo Troisi, economista che da oltre vent'anni studia le economie alternative: «Dopo questo slancio» continua «il Summit della terra Onu di Rio de Janeiro del 1991 propose, tra l'altro, agli stati membri l'Agenda 21: indirizzi e proposte per coinvolgere le Autorità locali e le imprese in piani e pratiche di trasformazione dell'economia verso la sostenibilità che in Italia ebbero un'ampia dif- >>

di Monica Di Sisto

FOTO GETTY IMAGES



L'inchiesta

fusionione con lo slogan "Pensare globalmente, agire localmente". Allo scoccare del Duemila, però, esplose la distanza tra gli impegni e la realtà, fatta di debito e liberalizzazioni nei Paesi in via di sviluppo, e di impoverimento della classe media nei Paesi avanzati».

«A Seattle» ricorda ancora Troisi «saltò il vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio, contestata da ambientalisti e sindacati, in Italia ci fu il contro G8 di Genova» ricorda Troisi «ispirato dal Forum sociale mondiale che a Porto Alegre, negli stessi giorni in cui a Davos si riuniva il World economic forum, proponeva l'economia solidale: una alleanza tra piccoli produttori locali e comunità cementata da consumi eco-sostenibili a prezzi equi, come alternativa all'economia globalizzata. Ancora oggi in Italia i Gruppi di acquisto solidali – famiglie che acquistano cibo bio e beni

essenziali, con i principi di allora, dalle piccole realtà dei loro territori – sono 2.500 circa, riuniscono una media di 40 famiglie ciascuno e dirottano fuori dal supermercato circa 350 milioni di euro di spesa l'anno» sottolinea l'economista. «A Roma, dove molte aziende agricole sarebbero crollate con la chiusura dei mercati rionali per il Coronavirus, i 150 Gas della Capitale si sono attivati e hanno organizzato, solo nella prima settimana, oltre trenta condomini solidali: spesa a domicilio, fresca e conveniente, in grandi palazzi di periferia in quarantena».

#### LA DECRESCITA FELICE

C'è poi chi teorizza che il mondo non potrà salvarsi senza smettere drasticamente di consumare: «Il movimento della Decrescita felice» aggiunge Troisi «ha compiuto dieci anni e continua a fare formazione su come ridurre i consumi, au- >

*Nella pagina accanto, l'economista Jeronim Capaldo, della divisione Globalizzazione e Strategie di sviluppo dell'Unctad*

FOTO MARCO ALPOZZI / L'ESPRESSO





“MOLTI MIEI COLLEGHI  
NON LO CAPISCONO, MA  
UN’AZIENDA  
VIRTUOSA  
RIDUCE COSTI,  
DEBITI E RISCHI” DICE  
PRIMO BARZONI. “NON LO  
CAPISCE, PURTROPPO,  
NEANCHE LA POLITICA”

toprodurre, tagliare il non essenziale a migliaia di italiani ogni anno.

Dire alle imprese, soprattutto le più grandi, immerse nel mercato convenzionale, di decrescere è molto difficile, ma tra luci e ombre dell’universo green in Italia ci sono esempi straordinari di come la produzione possa mettersi al servizio delle comunità e del futuro: la chiamiamo economia trasformativa».

Fino a 25 milioni di posti di lavoro cancellati, 35 milioni di lavoratori scivolati sotto la soglia della povertà e fino a 3.440 miliardi di dollari di stipendi persi, secondo l’Organizzazione internazionale del lavoro. Con un incremento del Pil globale previsto di appena l’1,7% nel 2020, le perdite complessive legate al Covid si attesteranno a circa 2 trilioni di dollari assestando un colpo mortale a un’economia globale che conosce la crisi da molti anni.

«Nei nostri ultimi tre rapporti avevamo evidenziato che l’economia mondiale era molto fragile, perché le due forze capaci di generare crescita e sviluppo sostenibili, economicamente, socialmente e climaticamente, che sono il lavoro dipendente e l’investimento pubblico, erano state neutralizzate quasi ovunque». Jeronim Capaldo è un economista italiano, ha insegnato negli Stati Uniti e lavora a Ginevra nella divisione Globalizzazione e Strategie di sviluppo di Unctad. «La crescita è stata affidata a dinamiche più deboli e volatili» spiega lo studioso «come liberalizzazioni e deregolamentazioni, concorrenza al ribasso tra imprese e tra Paesi su ogni tipo di standard sociale, ambientale ed economico, indebitamento. Il dubbio che si aveva fino a dicembre era che cosa avrebbe acceso la miccia di questa polveriera, ma era già chiaro che l’economia mondiale avesse

bisogno di un nuovo modello».

L’emergenza climatica e l’esaurimento delle risorse naturali, le disuguaglianze, i conflitti e le conseguenti migrazioni, la nuova bolla speculativa, le tensioni commerciali: tutti pericoli in agguato fino alla pandemia.

«Nelle economie capitalistiche fluttuazioni e crisi sono inevitabili» chiarisce Capaldo, «ma la politica economica ha il potere di attutirne le conseguenze e decidere come distribuirle fra i vari gruppi sociali. Uno Stato che ha rinunciato, magari formalmente attraverso dei trattati, al potere di stimolare l’economia con deficit di bilancio, a guidare la crescita con politiche di investimento e a imporre standard di equità o ambientali alle attività economiche, può fare ben poco in caso di crisi».

#### CAMBIARE IN MEGLIO

Ora che la miccia è accesa, Unctad parla apertamente di recessione: «Sappiamo che cosa aspettarci: crollo dei redditi da lavoro, ondate di insolvenza, razionamento del credito, esplosione dei debiti sovrani. La questione è come e quanto velocemente i governi reagiranno». La parola d’ordine è un New Deal verde «guidato da un ampio programma di investimenti pubblici, per garantire che possano essere affrontate le disuguaglianze economiche, le fratture sociali e le minacce ambientali che hanno accompagnato l’iperglobalizzazione», aggiunge Capaldo. «Forse la pandemia precipiterà un cambiamento costruttivo, ma è ancora presto per saperlo».

La transizione ecologica dell’economia proposta dagli ambientalisti, rilanciata dagli scioperi per il clima dei Fridays for future e sostenuta dalla Commissione europea nel suo *Green New Deal* potrebbe sembrare pura utopia. Eppure l’Italia è tra i Paesi in cui da più tempo e di più si è diffusa nell’industria >>





FOTO THOMAS LOVINES / GETTY IMAGES





la strategia di abbattere le emissioni riducendo gli sprechi e riciclando gli scarti in nuove materie prime, come vantaggio decisivo nella competizione globale.

Secondo il Rapporto 2020 del Circular economy network, le imprese italiane che adottano un modello "circolare", per ogni chilo di risorsa consumata generano 3,5 euro di Pil, a fronte di una media europea di 2,24 euro. Fatturano complessivamente 312 miliardi di euro

oli e carburanti in mare. I suoi figurano tra i dieci prodotti che secondo il *New York Times* salveranno il pianeta.

#### ADOTTA UN KILOWATT

La Airlite di Massimo Bernardini è riuscita a catturare nelle pitture da esterni la fotosintesi clorofilliana e la sua è una delle quattro soluzioni che per l'Onu sono in grado di purificare l'aria. Mille metri quadri di vernice anti-smog, che costa circa 5 euro al metro quadro, eliminano

LE IMPRESE ITALIANE  
A MODELLO CIRCOLARE  
FATTURANO  
312 MILIARDI  
DI EURO  
L'ANNO,  
E DANNO LAVORO A DUE  
MILIONI DI DIPENDENTI



FOTO ANSA

*A sinistra, Rossana Diana di Vanette Waste all'Ethical Fashion Show di Berlino. A destra, Daniela Ducato di Edizero con Greta Thunberg, al convegno romano "Clima: il tempo che cambia. Il tempo di cambiare"*

l'anno, impiegando quasi 2 milioni di dipendenti, 177 volte quelli dell'Ilva di Taranto.

Daniela Ducato è una pioniera del settore. Premiata dalla rivista americana *Fortune* come imprenditrice più innovativa d'Italia, nell'area ex mineraria sarda del Medio Campidano ha creato Edizero: 11 milioni di fatturato per 150 prodotti industriali *petrol free* a chilometro zero. Riutilizza gli scarti della lana di pecora, i pannelli di sughero crudo e i materassini di canapa come isolanti edilizi. Produce ecomalte e pitture a base di scarti di carciofi, bucce di pomodoro o di uve. Poi i biotessili per assorbire lo smog nei tetti verdi e gli sversamenti di

in dodici ore l'inquinamento prodotto da 71,88 autovetture a benzina euro 4 e generano quasi 4 milioni di euro di fatturato l'anno.

Nel 2007 Marco Mariano, agricoltore bio del cuneese, creava con il crowdfunding "Adotta un kilowatt" una prima piccola centrale solare da 20 kW con l'idea di svincolare la produzione energetica dalle multinazionali dei carburanti fossili. Oggi è nostra è un fornitore elettrico cooperativo non a fini di lucro da 8.642 Megawatt al 100% rinnovabili.

La Sabox di Aldo Savarese produce packaging in cartone per le imprese conserviero-pastaie solo con rifiuti della raccolta differenziata dei comuni cam- >>



L'inchiesta

pani. Con 400 addetti, di cui abbatte persino le emissioni del tragitto casa-lavoro, movimentata quasi 200 milioni di euro nella rete produttiva 100%Campania.

Adriana Santanocito ed Enrica Arena con Orange Fiber trasformano gli scarti delle arance spremute, 700 mila tonnellate l'anno solo in Italia, in un composto da acetato di agrumi e seta. Una fibra così preziosa che Salvatore Ferragamo nel 2017 la utilizzò per la sua collezione primavera-estate.

«Ma non è solo una questione di materiali: dobbiamo recuperare lo stesso concetto di stile che si è perduto nel vorticare come nel cestello della lavatrice in cui oggi si trova la moda. Pensa al tubino nero di Audrey Hepburn: un abito semplice fatto di cura, materia, disegno, ma soprattutto il tempo che gli ha permesso di essere interpretato e diventare iconico». Rossana Diana, presidente di Web fashion academy, ha lavorato per molti

anni nell'alta moda e con la stilista Vivienne Westwood. Dal 2009 come Venette Waste, «regina dello spreco, che lo trasforma in valore», porta la sfida circolare nel settore. «I cicli produttivi sono governati dal tempo. Quando non viene rispettato si compie l'insostenibilità» spiega. «Ad esempio, per ritingere in velocità una stoffa si può sprecare il doppio dell'acqua, tintura e solventi chimici per pulire le vasche». Con il protocollo Waste couture e il marchio Wastemark, per manifatture tessili, di materiali, disegnatori di moda e brand, le aziende si ripensano passo dopo passo, tracciati in blockchain. Dallo studio dello stilista fino agli uffici vendite e comunicazione, privilegiando l'uso di tessuti "abbandonati" di altissima qualità, per lo più naturali, anche bio, che oggi giacciono nei magazzini. «Mettiamo insieme i diversi attori in un processo circolare. Produciamo senza produrre niente: solo bel- >>





L'ALLEANZA FRA PICCOLI  
PRODUTTORI E COMUNITÀ  
È OGGI UNA REALTÀ.  
I GRUPPI  
DI ACQUISTO  
SOLIDALE  
SONO 2.500.  
"A ROMA HANNO  
SALVATO I PRODUTTORI  
DALLA CHIUSURA  
DEI MERCATI REGIONALI"

lezza, zero sprechi».

Giovanni Battista Girolomoni, con i fratelli Samuele e Maria, tra le colline marchigiane di Isola del Piano, è tra i principali produttori di pasta bio in Italia. Il padre Gino, fondatore dell'azienda e del partito dei Verdi in Italia, alla sua morte improvvisa nel 2012 gli lasciò una cooperativa agricola e un pastificio che oggi, sempre in forma cooperativa, superano i 12 milioni di fatturato associando circa 200 agricoltori che producono la materia prima e più di 50 dipendenti tra pastificio, magazzini e il nuovissimo mulino che gli ha permesso di chiudere il ciclo produttivo, dal seme al piatto, tutto alimentato con energie rinnovabili. «Siamo una cooperativa che è voluta rimanere tale perché così si è tutti responsabili e partecipi» spiega. «Mio padre vedeva un futuro che le normative hanno faticato a definire, ma che noi vogliamo continuare a scrivere».

**LA CAMPAGNA DI GASSMAN**

Non tutte le imprese "nascono sostenibili". Annalisa Corrado, ingegnera meccanica e influencer green tra le più seguite, con AzzerCO2 ne ha accompagnato circa un centinaio, anche corporate, nella trasformazione. «Si comincia misurando l'impronta di carbonio e i parametri ambientali e sociali su cui impattano» racconta «e con una strategia a breve, medio e lungo termine, si interviene. Tutto ciò che non può essere azzerato lo compensiamo con progetti di forestazione in Italia, ma anche di **rigenerazione** urbana, contro il dissesto idrogeologico e di infrastrutture verdi in scuole e spazi pubblici». La responsabilità sociale e

ambientale di queste imprese «non è più una spesa a parte rispetto al core business dell'azienda, per farsi pubblicità» spiega l'ingegnera «ma una strategia per posizionarsi sul mercato, reputazionale e di guadagni».

Con l'attore Alessandro Gassman, Corrado ha ideato il progetto #greenheroes: molte delle storie che abbiamo raccontato sono quelle che Gassman ha lanciato dal suo account Twitter e in tv, il cui valore economico e ecologico viene validato dal Kyoto Club, consesso di scienziati, imprese e associazioni che dal 1999 promuove la bioeconomia presso istituzioni e pubblico. «Parliamo delle aziende migliori del Paese, che creano economie solide e durature e mostrano che chi sceglie davvero e radicalmente la sostenibilità vince», sottolinea l'attore.

«Non tutte le aziende si trasformano fino in fondo» avverte Corrado, «ma anche piccoli interventi possono renderle più resilienti alle crisi. Alcune compagnie di assicurazioni, per di più, stanno sviluppando pacchetti di assicurazione danni da eventi climatici estremi cui accede solo l'azienda che abbia messo in campo strategie di efficienza ambientale». Ciò che più ostacola la svolta verde in Italia, secondo l'esperta «è la mancanza di programmazione industriale dello Stato. Per queste imprese, negli anni, sono stati previsti incentivi discontinui, canali d'accesso impervi, normative contraddittorie, a volte in conflitto tra di loro». Non ci sarebbe nemmeno bisogno di norme ad hoc: basterebbe alleggerire i costi a chi "pesa di meno" sull'ambiente e sulla collettività «e soprattutto ascoltare e trasportare nella normativa quello che l'esperienza dei nostri eroi ci insegna, anche come cura della collettività» conclude Corrado. «Lavoreremo perché da questa crisi l'Italia esca somigliando di più a loro».

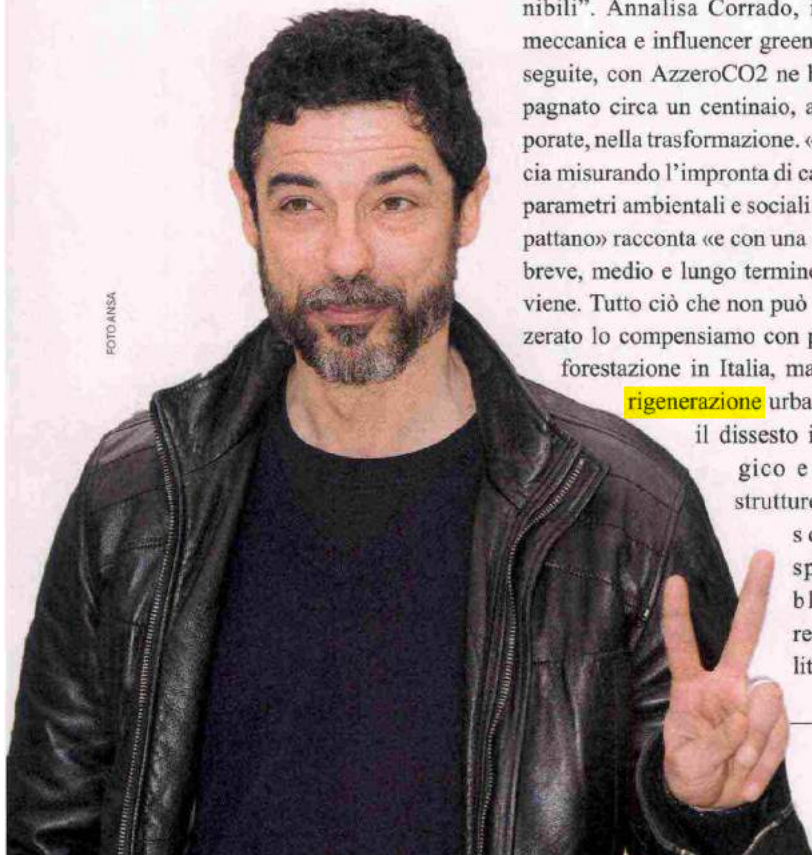


FOTO ANSA